Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

8 luglio 2015

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Sette miliardi per stipendi e arretrati

A luglio il governo deve far fronte anche alle spese ordinarie che si aggiungono ai rimborsi Bce

ATENE

Al ministero delle Finanze greco non ci credevano. Eppure i dati contabili erano incontrovertibili: negli ultimi quattro giorni, in mezzo alle dieci giornate che hanno sconvolto l'Eurozona peggio di un ciclone tropicale, sono entrati 750 milioni di euro per tasse arretrate. Un incasso inaspettato e provvidenziale in questo momento di scarsa liquidità per le casse dello Stato. A muovere i contribuenti ellenici, solitamente poco solerti nei confronti del Fisco, a pagare le tasse via web con un bonifico bancario telematico (unico strumento consentito visto il controllo dei capitali in contante) è stata la paura di un prelievo forzoso da parte del governo Syriza ai depositi bancari.

Il ragionamento dei contribuenti greci è stato semplice e coerente: se il governo Tsipras, con le spalle al muro, dovesse decidere di "tosare" i conti correnti bancari più alti con un prelievo forzoso che faccia partecipare ai salvataggi bancari anche i depositanti (oltre agli azionisti e obbligazionisti), allora tanto vale pagare subito i debiti con il Fisco e ridurre la ipotetica perdita sul conto corrente. Un effetto assolutamente inaspettato per le esangui casse dello stato ellenico provocato da una situazione d'emergenza sempre più complessa dopo, il sorprendente risultato al referendum di domenica scorsa.

L'incasso fiscale straordinario è una vera e propria boccata d'ossigeno per il governo, che da 11 mesi (ad agosto dell'anno scorso risale l'ultimo pagamento della rata sul piano di aiuti da 240 miliardi di euro) non riceve alcuna somma dai creditori e vive sulle sue sole forze visto che i conti pubblici, oggi, sono in avanzo primario, cioè in surplus più della Germania, se non si conta il costo del peso degli interessi sul debito. Debito enorme, che, lo ricordiamo, è pari a 320 miliardi di euro e al 180% del Pil, un incremento causato dal fatto che la ricchezza prodotta greca si è ridotta di un quarto in cinque anni di recessione e misure di austerità facendo esplodere il debito in rapporto al Pil. Anche la ricchezza pro-capite è precipitata a picco tornando ad essere allo stesso livello di quando Atene nel 1981 entrò nell'Unione europea. Dopo anni di crescita continua dal 2009 la crisi del debito sovrano greco, innescata dalla crisi dei mutui sub-prime americani, si è mangiata tutti i guadagni fatti negli ultimi 34 anni.

Ma Atene deve pagare non solo le scadenze sul debito esterno: deve far fronte anche a quelle interne. Vediamo in dettaglio cosa significa questo secondo fronte non meno importante ed esplosivo per il governo Tsipras che ha sempre detto che, nel caso avesse dovuto scegliere, avrebbe dato precedenza alle spese interne, cioè a quelle della gente comune rispetto a quelle dei creditori. Spese che ammontano a 2,7 miliardi di euro tra pensioni e stipendi al mese. Una somma per le spese correnti non rinviabili così suddivisi: 1,16 miliardi di euro per 1,5 milioni di pensionati con una media di 777 euro ciascuno, e 1,54 miliardi in stipendi per i dipendenti statali, suddivisi a loro volta tra insegnanti delle scuole pubbliche, medici degli ospedali, poliziotti e impiegati dei ministeri.

A questa cifra, però, ne va aggiunta un' altra, che non è ancora emersa perché è rimasta nascosta nelle pieghe dei bilanci provvisori. Il governo Tsipras, nel tentativo di resistere alle pressioni dei creditori, ha cominciato a non pagare i fornitori di servizi e beni: gli ospedali pubblici non pagano i fornitori di medicine e altri strumenti medicali da almeno 18 mesi, e così le altre amministrazioni dello Stato. Gli investimenti sono stati tutti ridotti a zero. Secondo la banca d'affari americana Morgan Stanley la cifra degli arretrati di questo tipo in Grecia è arrivata a 4 miliardi di euro mentre secondo fonti greche, non governative, si tratterebbe di 2,5 miliardi di euro. Sommando le necessità mensili per pensioni e stipendi che ammontano a 2,7 e gli arretrati, pari almeno a 2,5 miliardi di euro secondo la stima più prudente, Tsipras con il nuovo ministro delle Finanze, Euclid Tsakalotos dovranno far fronte ad almeno 5,2 miliardi di euro (6.7 nella stima più ampia) a fine mese oltre ai crediti con l'Fmi pari a 1,6 miliardi di euro e ai 7 miliardi di euro tra luglio e agosto verso i bond in scadenza in mano alla Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Reportage. La Metropolitan Community Clinic è una delle 25 strutture che offrono medicine e visite gratuite a chi è sprofondato nell'indigenza - Crescono anche le reti di volontariato che distribuiscono vestiti

Quando a mancare sono i farmaci e il cibo

Atene

Quando, dopo cinque mesi di assenza, si ripresentò in ambulatorio quel vecchio paziente, la vita di George Vichas, cardiologo in un ospedale di Atene, cambiò radicalmente. «Soffriva di una cardiopatia molto seria – racconta -. Arrivò in condizioni critiche. Mi rispose che per tutto questo tempo non era venuto ai controlli, né aveva assunto farmaci perché non aveva soldi». Basta, si disse George. Era troppo. Doveva fare qualcosa, agire. Subito. «Se non mi fossi dato da fare, mi sarei sentito corresponsabile di questo meccanismo distorto che ha ridotto in miseria milioni di greci».

Divenne un volontario e fondò, insieme ad altre persone, la Metropolitan Community Clinic, nel quartiere di Helleniko. È una delle 25 cliniche sparse per Atene che offrono farmaci e visite gratuite a chi non se le può più permettere. «Una volta – continua George – ho prescritto l'aspirina a un altro cardiopatico, raccomandandogli di assumerla a stomaco pieno. Mi rispose che non poteva, perché non mangiava da due giorni. Spesso è gente che fino a sette anni fa viveva in condizioni agiate. E che ora ha perso tutto».

Non si tratta solo del settore sanitario. La Grecia si sta trasformando in un grande laboratorio di solidarietà, dove chi ha una professionalità la mette spesso a disposizione dei meno fortunati. «La prima vittima della crisi è stato il welfare; dagli ammortizzatori sociali all'accesso alla sanità pubblica. Non che prima fosse un sistema modello, ma in questi anni tutto ciò è collassato», ci spiega Christina Psarra ricercatrice in economia specializzata in Welfare. Il crollo del Pil - -25% dal 2010 – ha fatto terra bruciata della classe media, di quella borghesia fatta di commercianti, piccoli imprenditori e professionisti, considerata un tempo il cuore pulsante della società greca. Gente che non ha più accesso alla sanità pubblica perché bisogna avere un'assicurazione. Che si ottiene versando i contributi. «La disoccupazione tra i giovani – continua la ricercatrice –è balzata al 49,6%,quella complessiva supera il 25% . Ormai più di due milioni di persone sono senza assicurazione sanitaria. La classe media quasi non esiste più».

Una situazione drammatica in cui la restrizione sui capitali, decisa dal Governo, ha gettato benzina sul fuoco: «Stimiamo che circa 40mila persone se ne siano andate negli ultimi giorni da quando molti cantieri hanno chiuso i battenti provocando licenziamenti e sospensioni del personale», ha spiegato ieri Zaccaria Athoussakis, presidente dell'agenzia che rappresenta le medie e grandi imprese di ingegneria civile.

Gli ospedali pubblici versano in una situazione critica. Spesso mancano anche i farmaci. Chi non può pagare viene curato, ma dopo si vede recapitare il conto a casa. E se non paga sono guai. Ecco perché anche oggi la sala d'attesa della Clinica di Heelniko è gremita; 100 dottori che si alternano una volta alla settimana, specialisti in tutti i settori, dall'oncologia all'urologia, passando per l'odontoiatria, e altri 200 volontari per tenere insieme una struttura che ha curato, precisa George, «42mila casi da quando è nata, ma mese dopo mese si presentano sempre più le persone».

Come Helleniko, anche il quartiere di Korydalos sembra tutto fuorché disagiato. Eppure la Solidarity Clinic of Piraeus è affollata. Ci accoglie Maki, volontario, 62 anni, disoccupato da 5. «Il nostro sistema funziona così. Chi ha dei farmaci in casa che non utilizza più ce li porta, qualcuno li acquista in farmacia, altre persone li donano dall'estero. Verifichiamo con i nostri esperti la scadenza e il loro corretto stato di conservazione. A volte dall'estero ci inviano attrezzature mediche». «Non chiediamo soldi, ma solo donazioni dalla gente - ricorda George – a volte offriamo farmaci anche agli ospedali».

Il sistema sanitario è solo una parte di questo fenomeno che solo sette anni fa i greci mai pensavano potesse prendere piede. Le strutture di volontari offrono cibo, educazione, sanità, vestiti. Non si butta via niente. Alle 5 del pomeriggio i commercianti del mercato

L'EMERGENZA LUCE | Robin Hood dell'elettricità riallacciano la luce a chi è al buio per non avere pagato le tasse, dato che i versamenti al fisco sono inseriti in bolletta

di Omonia riempiono un carrello con i tagli di carne invenduti. «C'è sempre qualcuno che viene a prenderli», spiega un macellaio.
Chi ha una professionalità spesso la mette a disposizione degli altri. A volte per aggirare (in modo illegale) ciò che viene vissuto come un abuso. Come il movimento dei "Robin of Electricity". «Ci siamo ispirati a Robin Hood – precisa un membro che chiede l'anonimato -. Riallacciamo l'elettricità alle persone a cui è stata tagliata perché non potevano pagarla. Questa tassa è un'assurdità!». L'attivista si riferisce alla decisione del Governo precedente di inserire il pagamento delle tasse nella bolletta della fornitura elettrica. E chi non paga rischia di restare senza luce. Harazi, la chiamano così, tassa ingiusta. Un detonatore per la contestazione sociale scoppiata nel 2011. Al 7° piano di via Akademias, ci riceve Christos Giovannopoulos, fondatore di "Solidarity4all", movimento nato nell'autunno del 2012 sulla scia delle grandi proteste di piazza del 2011 contro l'imposta sull'elettricità. «Noi siamo un movimento politico – precisa Christos - vogliamo indirizzare la gente a cambiare questo sistema, a lottare contro la troika, contro la politica dell'austerità e delle tasse ingiuste, a creare un sistema alternativo. Difendiamo l'idea di un welfare reale e solidale. Ma dal momento che la percentuale di greci che ha bisogno di cibo e medicine è cresciuta in modo esponenziale, del 25% solo dal settembre 2013 al marzo 2014, abbiamo creato strutture di solidarietà. Contattiamo i contadini, bypassando la grande distribuzione, abbiamo banche del cibo. La percentuale di gente senza assicurazione sanitaria è molto più alta qui che negli Stati Uniti! Non abbiamo una struttura gerarchica. Le assemblee popolari si autogesticono. Noi offriamo facilitazioni».
Per toccare con mano questa realtà, in alcuni casi molto politicizzata, ci spostiamo a Perama, uno dei quartieri più degradati della capitale, a un'ora di auto dal centro per visitare la Perama Open Assembly. Qui la situazione era già precipitata nel 2005 quando due cantieri navali decisero tagli drastici alla forza lavoro. Poi è arrivata la crisi, ed è stato il disastro. «A Perama la disoccupazione supera il 70% ed è il mercato nero a dominare - sottolinea Thanasis Pitsakis, 60 anni – Raccogliamo cibo, vestiti e medicine per 100 famiglie. Vogliamo cambiare la società, essere un esempio per l'Europa». Una versione radicale. Ma al pari degli altri, anche loro si pongono la stessa domanda: «Come è potuto accadere che in un Paese membro dell'Unione europea, che ha adottato la moneta unica, la gente non abbia più soldi per acquistare farmaci e cibo?».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Roberto Bongiorni

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Ultimatum Ue ad Atene: 5 giorni di tempo

Entro domani il nuovo piano greco di riforme, domenica summit straordinario dei 28 leader europei

Bruxelles

I partner europei della Grecia si sono detti pronti ieri a valutare la nuova richiesta di aiuti che il Paese mediterraneo deve presentare entro domani. La giornata di ieri, segnata qui a Bruxelles da un susseguirsi di vertici, è stata utilizzata dai Paesi della zona euro per lanciare un ultimatum e tenere alta la pressione sul governo Tsipras. Con quale esito? Nonostante i rischi di Grexit abbiano indotto i governi a cercare una intesa dell'ultimo minuto, la partita rimane incerta.

«Abbiamo cinque giorni per trovare un accordo», ha detto il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, esortando Atene a presentare «riforme credibili» per ottenere un pacchetto di aiuti. Sulla base di queste proposte, i creditori chiederanno alle istituzioni comunitarie di fare una valutazione dei rischi. Solo dopo i Paesi decideranno in un nuovo vertice domenica se aprire una trattativa formale. In caso di insuccesso, lo scenario di Grexit potrebbe a quel punto avere la meglio.

La strada dei prossimi giorni appare segnata dopo che ieri si sono tenute due riunioni al vertice, organizzate in tutta fretta sulla scia del referendum domenica nel quale i greci hanno bocciato sonoramente la proposta di accordo presentata dai creditori internazionali. Nel pomeriggio, vi è stata una riunione dell'Eurogruppo, l'ottava in poco più di 14 giorni dedicata alla crisi greca, durante la quale i ministri hanno conosciuto il nuovo collega greco, Euclid Tsakalotos.

Dopo l'Eurogruppo si è tenuta una riunione dei leader della zona euro. In un comunicato questi hanno sottolineato il desiderio di Atene di risanare la sua economia e la disponibilità dei creditori a considerare nuovi aiuti. Nel contempo, hanno annunciato un consiglio europeo per domenica. In attesa delle nuove proposte greche, e nel tentativo di tenere alta la pressione, Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione europea ha avvertito di avere pronto, nel caso di insuccesso, «un piano dettagliato per una Grexit».

L'incontro di domenica prossima dovrà servire a decidere ai più alti livelli se proseguire il negoziato in vista di un terzo programma, sulla base delle grandi linee a quel punto già preparate dal governo greco e dalle istituzioni creditizie. La traccia di scadenze e appuntamenti fa sperare che una intesa sia possibile, tanto più che ancora ieri da Washington il presidente americano Barack Obama ha incitato i partner europei a trovare una intesa che «è nel loro interesse collettivo».

Ciò detto, in una conferenza stampa in tarda serata la cancelliera Angela Merkel è sembrata particolarmente combattiva ed esigente. Se un Paese - ha detto - chiede un terzo programma di aiuti deve essere pronto a introdurre le necessarie riforme. «In quanto rappresentante del governo tedesco devo toccare con mano le riforme necessarie per rendere il debito sostenibile – ha aggiunto -. Il compito è oggi più difficile di 10 giorni fa a causa del deterioramento dell'economia greca».

Secondo resoconti diplomatici, molti leader nella conversazione di ieri sera hanno espresso frustrazione per l'andamento dei negoziati e fastidio per la scelta del governo Tsipras di indire un referendum a trattative ancora in corso. I tempi sono ormai strettissimi, come ha fatto notare la signora Merkel: «Questione di giorni, non di settimane». Una intesa finale deve essere trovata entro il 20 luglio quando la Grecia deve rimborsare 3,5 miliardi di euro alla Banca centrale europea.

La strada è impervia perché alcuni governi hanno bisogno di un mandato parlamentare per poter negoziare, come la Germania. Altri poi dovranno presentare l'eventuale terzo pacchetto di aiuti finanziari dinanzi al proprio Parlamento. Bocciature non possono essere escluse. In ballo c'è un programma di due o tre anni, che potrebbe contenere non una ristrutturazione del debito, troppo controversa, ma solo un alleggerimento del debito greco.

La situazione è delicata. Giustificando la scelta di ridurre il sostegno alle banche greche, ieri la Bce ha lanciato un monito ad Atene, ricordando che «l'obiettivo della liquidità di emergenza (Ela) è sostenere banche solvibili che si trovano ad affrontare problemi di liquidità temporanea». La signora Merkel ha detto però che la Bce è comunque pronta ad aiutare le banche fino a domenica. Su questo fronte, ai leader il premier Alexis Tsipras ha chiesto nuovamente un prestito-ponte di un mese, per ora senza successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

«Serve un accordo entro domenica»

Renzi: dopo il referendum il clima non è migliorato - Padoan: il Parlamento greco approvi subito riforme

BRUXELLES

Vorrebbe parlare di futuro dell'Europa politica, Matteo Renzi invece che avere a che fare con l'ennesimo «Truman show» sulla Grecia. Eppure è costretto, al tavolo dell'Eurosummit a dire la sua, portare il suo contributo e dare man forte alla cancelliera tedesca Angela Merkel.

Alla fine del summit, Renzi appare deluso: «Il clima non mi pare migliorato dopo il referendum – dice - restano le perplessità di molti leader europei sulla situazione greca». Ma, aggiunge, «bisogna impegnarsi in queste ore per «chiudere un accordo entro domenica». Quello di ieri è stato solo un primo giro d'orizzonte dopo un Eurogruppo inconcludente nel quale il nuovo ministro del tesoro greco non ha portato alcuna novità di rilievo in termini di riforme da calendarizzare in Parlamento. «Non c'erano le condizioni per un discorso strategico sul debito» commenta alla fine Renzi sottolineando come questa vicenda deve impegnare tutti gli Stati membri affinché «l'Europa torni ad essere una casa di valori e non soltanto di cifre. E i valori non sono necessariamente soltanto i parametri, ma sono le scelte strategiche che deve fare il nostro continente».

Per il resto la posizione italiana ha sostenuto gli sforzi tedeschi della Merkel. Disciplinatamente prima il ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan nell'Eurogruppo, poi Renzi nell'Eurosummit, durato fino a notte alta, a quella linea si sono adeguati sia pure con qualche "mal di pancia" come le critiche ai vertici ristretti (dopo il Merkel-Hollande di lunedì anche ieri un prevertice a quattro con Tsipras e Juncker).

Nella mattinata, al Cern di Ginevra e poi entrando al summit dell'Eurozona, Renzi ha cercato di cambiare la prospettiva del dibattito dicendosi «più preoccupato per il futuro della Ue che per le sorti di un singolo Paese». La Grecia, ha spiegato il premier, «è molto importante, ma l'Europa per come l'abbiamo vista è finita». Se, con un po' di buona volontà, l'accordo con le istituzioni creditrici «potrà essere trovato agevolmente», è l'Europa così come è che «non va» perché rischia di «rimanere vittima delle sue procedure». Ma ieri sera dopo il summit lo stesso Renzi è apparso più pessimista.

Decidere se restare nell'Euro alla fine dipende, secondo Renzi, dai governanti greci e «credo che faranno di tutto per fare un accordo». Per rimanere nell'eurozona però «occorre seguire delle regole, che possono essere interpretate con un po' di flessibilità, ma, come sanno tutti i Paesi dell'euro, vanno seguite».

Di misure di "medio termine" aveva parlato il responsabile dell'Economia Padoan nell'Eurogruppo di ieri insistendo sulla «credibilità» della nuova proposta del Governo greco. Ma meglio sarebbe, per Padoan «se nelle prossime ore il Parlamento potesse già adottare le riforme». L'Eurogruppo, ha osservato Padoan «è ancora in attesa che le autorità greche presentino una richiesta formale di programma».

Sicuramente nel corso della notte Renzi ha rimpianto la visione del futuro respirata nella mattinata a Ginevra al Cern, un pezzo di «quell'Europa che ci piace». Quanto fatto al Cern, ha osservato il premier, «è il punto più avanzato nel mondo e dimostra che qui c'è l'Europa inclusiva, larga, con contributi degli Stati Uniti, della Russia e della Cina, che ha il coraggio di costruire un domani fatto di curiosità e non di paure». Parole di apprezzamento per Fabiola Gianotti, che dall'anno prossimo sarà direttore generale del Cern e l'orgoglio per il lavoro degli italiani.

«Smettiamola di piangerci addosso – ha chiarito Renzi - certo c'è bisogno di investire di più nella ricerca con un'organizzazione diversa e più efficace, ma abbiamo delle grandi eccellenze e le eccellenze italiane vanno preservate, difese, valorizzate». Con il suo «capitale umano» l'Italia può essere una potenza «unica al mondo» ha aggiunto Renzi, secondo il quale non c'è alternativa alle riforme in cantiere perché in Italia «per le cose che non vanno va usato il machete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Pelosi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Le nuove stime. «Limitati» i rischi di contagio a breve, confermati per ora i tassi di crescita: 0,7% nel 2015 e 1,2% nel 2016 - «Bene le riforme come il Jobs Act»

Fmi: in Italia ripresa fragile, dalla Grecia possibile impatto negativo sulla fiducia

ROMA

L'economia italiana sta gradualmente emergendo da una prolungata recessione e «la ripresa è ancora fragile» . Il Fondo monetario conferma la diagnosi abbozzata nella lettera consegnata a maggio al ministro dell'Economia italiano, e conferma anche le stime sulla dinamica del Pil (+0,7 per cento quest'anno e +1,2 per cento nel 2016, uno 0,1 per cento in più delle stime formulate ad aprile).

Ma nel documento che dà conto del dibattito sul nostro paese avvenuto sul rapporto-Italia nel board dell'organismo di Washington, all'inizio di luglio, aggiunge un rischio al ribasso per la crescita del nostro paese: «Se non saranno combattuti con una forte risposta politica europea, gli avversi sviluppi in Grecia potrebbero avere un impatto sostanziale sull'Italia, attraverso effetti sulla fiducia, sebbene l'esposizione diretta sia limitata». È vero, infatti, scrivono gli esperti, che mentre la *confidence* sta recuperando terreno in Italia, i rischi di un contagio sembrano limitati nel breve termine. Tuttavia c'è una maggiore preoccupazione per quel che riguarda le implicazioni di più lungo termine, se la percezione dell'irreversibilità dell'appartenenza all'area euro dovesse cambiare in modo permanente.

Tornando all'esame del nostro paese, i vertici del Fondo monetario internazionale lodano le autorità italiane per «l'attuazione del Jobs act», la legge per rilanciare il mercato del lavoro approvata dal Parlamento lo scorso dicembre e che - dice il Fondo - è stata «ampiamente messa in opera». È proprio una «piena attuazione che aiuterà a ridurre la segmentazione e la dualità, facilitando il ricollocamento dei lavoratori».I direttori esecutivi dell'istituto di Washington sottolineano l'importanza del completamento delle riforme pianificate per la cassa integrazione guadagni e di quelle per il sistema educativo. I direttori del Fondo vedono poi come possibile una «contrattazione salariale decentrata per migliorare la risposta del mercato del lavoro alle condizioni economiche». Il punto centrale,già messo in evidenza nella missione italiana è che per l'Italia c'è «una finestra di opportunità per spingere in avanti riforme più profonde per rilanciare la crescita». Senza una piena attuazione di profonde riforme strutturali, infatti, le prospettive dello sviluppo nel lungo termine del nostro paese restano cupe: c'è un output gap, cioè una distanza fra il potenziale di crescita e l'attività reale, che è molto ampio ed è destinato a chiudersi solo nel 2020, con una disoccupazione che, seppure in diminuzione (12,5% nel 15 e 12,2% l'anno prossimo) appare destinata a mantenersi sopra il 10 per cento nei prossimi cinque anni. E quanto al debito pubblico, è sostenibile e si attesterà al 133,3% nel 2015, per poi calare al 132,1% nel 2016. Ma, ricordano i super ispettori di Washington, un debito sopra il 130 per cento «è un importante fattore di vulnerabilità», soggetto ai cambi di fiducia sul mercato, e «limita lo spazio di manovra fiscale». Nel rapporto viene inoltre rivisto leggermente al rialzo il deficit, al 2,7% quest'anno e al 2,1% il prossimo.

Il board del Fondo chiede pertanto «azioni continue e la concreta realizzazione degli interventi su fronti multipli, che si rafforzano a vicenda». Vengono citate le «riforme di ampio respiro per aumentare l'efficienza nei servizi pubblici», che «aiuterebbero ad affrontare il problema duraturo della produttività». Su quest'ultimo fronte gioverebbero anche «riforme del mercato dei prodotti in settori che restano altamente regolati come quello dei trasporti». A sostegno della ripresa, i vertici del Fondo citano anche una «strategia volta a rafforzare i bilanci delle banche e delle aziende, incluso un regime potenziato per le insolvenze» e un «ribilanciamento fiscale necessario per ridurre ulteriormente - attraverso i risparmi passati e le spending review in corso - le alte tasse sul lavoro e sui capitali».

Riassume il direttore esecutivo per l'Italia, l'ex responsabile della spending review, Carlo Cottarelli, nel suo commento al rapporto:«L'Italia sta attuando simultaneamente riforme in varie aree critiche e gli sforzi stanno ripagando. Ora è fondamentale consolidare la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

RIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Borse in tensione, Milano in caduta

Timori di contagio in caso di Grexit - Piazza Affari (-2,97%) ancora la peggiore in Europa

Nuova giornata di passione per le Borse europee. A testimonianza dell'alta volatilità di questa delicatissima fase l'andamento del Ftse Mib di Piazza Affari che nel corso della seduta è arrivato a guadagnare oltre l'1% e invece ha chiuso con un ribasso del 2,97%, che si aggiunge al -4% di lunedì. Ancora una volta, penalizzata dal peso che i titoli bancari hanno nel calcolo del paniere italiano, Piazza Affari veste la maglia nera con vendite più marcate rispetto agli altri listini (Francoforte -1,96%, Madrid -1,84%).

Il market mover di giornata è stato il nulla di fatto all'Eurogruppo. Il nuovo ministro delle Finanze greco Euclid Tsakalotos non ha presentato nuove proposte ai colleghi nel vertice programmato. Una notizia che ha innervosito molti ministri dimostrando ancora una volta quanto la partita tra Atene e i creditori sia diventata ormai molto dura. Le prossime ore saranno caldissime. Oggi il premier greco Alexis Tsipras dovrebbe presentare una richiesta di aiuti al fondo salva-Stati europeo (Esm) per chiedere 7 miliardi con i quali far fronte alle immediate scadenze (fra cui 3,2 miliardi alla Bce entro il 20 luglio).

Lo ha confermato il presidente Jeroen Dijsselbloem al termine dell'Eurogruppo: «I greci ci manderanno una richiesta di aiuti Esm, e un nuovo Eurogruppo telefonico la valuterà, poi ci invieranno una lista di riforme.Vorremmo ricevere una proposta scritta» da parte della Grecia «molto rapidamente». Ma la partita a poker di Tsipras non si è limitata a questo: nel pomeriggio avrebbe chiamato il presidente Usa, Barack Obama per presentargli la nuova proposta di Atene cercando di fare sponda sugli Usa per provare a convincere la Germania.

Si tratta di un nuovo colpo di scena (dopo l'annuncio del referendum). Sotto sotto il tema del debito resta il più spinoso (Atene vorrebbe includerlo nel piano di salvataggio) ma i leader europei (che continuano a ragionare anche i basi agli egoismi derivanti dall'elettorato nazionale e non in chiave comunitaria) sono spaccati. LaFrancia si sarebbe detta disponibile a valutare un'eventuale ristrutturazione del debito. Decisamente contrari il vicepresidente della Commissione europea, Vladis Dombrovskis, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, secondo cui la ristrutturazione del debito violerebbe i trattati. Si attendono nelle prossime ore ulteriori sviluppi ma è chiaro che più il tempo passa e più i mercati si innervosiscono, compresa Wall Street che dopo aver tenuto lunedì ieri ha ceduto terreno sfiorando nel corso delle contrattazioni un ribasso vicino al punto percentuale.

In controtedenza il mercato dei titoli di Stato, anche grazie alla coperta della Bce che scoraggia molti investitori dall'attaccare questo segmento finanziario, ed è questo elemento di assoluta novità rispetto alla crisi dell'Eurozona di fine 2011/metà 2012 quando senza la coperta dell'istituto di Francoforte i titoli di Stato dei Paesi della periferia avevano raggiunto tassi superiori all'8% anche sulle brevi scadenze. Ieri invece il BTp a 10 anni ha tenuto molto bene, risultato addirittura acquistato (il tasso è sceso dal 2,39% al 2,29%, uno in più rispetto al corrispettivo Bonos spagnolo). Acquisti più consistenti sui bond governativi dei Paesi "core" con il Bund tedesco tornato a vestire i panni di bene rifugio (il rendimento è sceso allo 0,64% dallo 0,77%). Di conseguenza lo spread Italia-Germania è aumentato a 165 punti ma resta decisamente contenuto. Sul mercato dei cambi si è rafforzato il dollaro con l'euro che ha perso quota 1,10. Trend che potrebbe proseguire nel caso la Grecia e i creditori continuino a sfidarsi al gioco del coniglio: come due veicoli che marciano l'uno contro l'altro aspettando che si sposti l'altro e che faccia la figura del coniglio. Il rischio è che se nessuno si sposta entrambi ci perdono. Dipenderà a quel punto da chi avrà più da perdere: la Grecia nel ritornare alla dracma o l'Eurozona a far cessare il dogma difeso a più riprese dalla Bce dell'irreversibilità dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Cina, cresce la paura per la Borsa

Un'altra giornata nera a Shanghai - Contrattazioni sospese sul 25% delle società quotate

pechino

Mercati finanziari in tilt e un'economia che viaggia ben al di sotto delle aspettative fissate per l'anno in corso: questo mix micidiale sta diventando un peso insostenibile per il futuro della Cina.

Il forte scossone di ieri in borsa, l'ennesimo da quando Pechino ha archiviato una lunga fase di toro per subire i contraccolpi dell'orso la dice lunga sul nuovo corso con il quale le autorità cinesi dovranno avere a che fare.

L'indice delle società tecnologiche di Shenzhen ieri ha perso il 5,8%, lo Shanghai composite ha chiuso a 3,727.13, in calo dell'1,3 per cento. Lo Shenzhen Component Index ha perso 700,16 punti per chiudere a 11,375.60. Sempre a Shanghai l'indice CSI 300 è sceso dell'1,8 per cento per chiudere a 3,928.

Il martedì nero delle borse cinesi prova, casomai ce ne fosse stato bisogno, la scarsa presa delle misure adottate nel weekend dal Consiglio di Stato per evitare il peggio, tra queste il blocco di una ventina di Ipo già in itinere e l'acquisto vincolato di azioni da parte di 25 fondi comuni di investimento per stabilizzare il mercato.

La Banca centrale cinese ha poi effettivamente iniettato 50 miliardi di yuan (pari a 8,2 miliardi dollari) nel mercato, ma è già la quarta iniezione di denaro consecutiva che Pboc effettua con il sistema del riacquisto di pronti contro termine. Un meccanismo del quale la stessa Banca farebbe volentieri a meno, difatti stava provando a sondare altre strade per sostenere la riforma dei mercati finanziari.

Invece, sembra che giovedì sia in arrivo un'altra valanga da 35 miliardi di liquidità.

Ben 11 banche hanno ottenuto più fiato per i prestiti a medio termine, con un'estensione a sei mesi di 250 miliardi di yuan all'interesse del 3,35. I tassi di interesse sono stati limati per quarta volta in sei mesi e così lo scorso 28 luglio i ratios, i coefficienti di riserva obbligatori delle banche.

In pericoloso aumento anche i titoli sospesi dalle negoziazioni. Quasi 200 aziende sono state congelate dai listini dopo la chiusura di lunedì scorso portando il numero totale a 745, in pratica il 26 per cento delle imprese quotate in Mainland China.

Il timore che il contagio da mancanza di fiducia passi dalle borse all'economia reale è molto forte. Ma la raffica di misure da parte del governo cinese, in risposta alla profonda crisi del mercato azionario, segnala un crescente senso di panico tra le autorità cinesi sugli effetti del contagio delle turbolenze finanziarie.

Sette anni fa la risposta è stata diversa quando i mercati andarono in crisi. Nel 2008, un periodo in cui c'erano meno singoli investitori si utilizzò la misura dello stimolo fiscale e la corsa allo sviluppo delle infrastrutture. Nel frattempo l'industria dei servizi è passata al 48,2 per cento del Pil rispetto ai 42,6 del settore secondario, ribaltando le posizioni. Una performance, quella dello scorso anno, che ha infuso ottimismo nelle autorità centrali, per le quali continuare con le riforme, in quelle condizioni sarebbe stato più semplice.

Invece, se il crollo del mercato azionario dovesse continuare, la fiducia dei consumatori ne sarebbe colpita, insieme alla stabilità finanziaria. Anche così, la fiducia potrebbe essere danneggiata da vendite massicce che il governo finora non è riuscito a fermare.

Quei 90 milioni di investitori individuali si sono giocati risparmi che adesso renderanno più difficile il pagamento di mutui e altre obbligazioni. Inoltre l'impasse della borsa blocca la strategia di creare una fonte di finanziamento alle pmi che adesso troveranno ancora più difficile trovare liquidità.

Il toro in borsa aveva fatto salire al 15,9% la quota di investitori individuali, ora che la febbre sta calando si cerca di evitare che anche l'economia reale sia contagiata.

I TIMORI DI PECHINO Il governo e la banca centrale vogliono evitare che il panico sui mercati si trasferisca all'economia reale

CORRELATI

Tokyo in picchiata (-3,1%) con i mercati cinesi: Shanghai fa pi羅 paura di Atene

Michael Spence: «La crescita della Cina servirà a tutta l'economia»

La Cina scoppia di salute: il 2010 si chiude con pil a +10,3% e produzione a +15,7%. Ma cresce l'inflazione

Lo short selling si rifugia in Cina

Altri provvedimenti potrebbero essere in arrivo, nel frattempo anche le aziende cinesi quotate all'estero subiscono gli effetti negativi: Alibaba Group Holding Ltd. ha perso il 4,9% a 76,31 dollari a New York, il valore più basso da quando ha iniziato a navigare in borsa a Wall Street dallo scorso mese di settembre.

All'estero, intanto, la Cina crea alleanze strategiche anche in vista di possibili emergenze. Il gruppo dei Paesi Brics, pari a un quinto dell'economia mondiale, ieri ha dichiarato di voler creare un pool di riserve valutarie comuni da 100 miliardi di dollari per aiutarsi a vicenda in caso di problemi con liquidità in dollari.

Il fondo sarà uno strumento di assicurazione per il Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa, partirà il 30 luglio, la Cina contribuirà con 41 miliardi dollari, mentre il Brasile, l'India e la Russia si impegnano a trovare 18 miliardi ciascuno e altri 5 miliardi di dollari saranno forniti dal Sud Africa. Giusto in caso di tempeste anche fuori dai confini territoriali.

In questi giorni il presidente Xi Jinping è in Russia proprio per un summit con i Paesi Brics e con lo Sco, il network che raggruppa molti Paesi euroasiatici sul fronte della sicurezza. Ma le tempeste monetarie in realtà spaventano i leader Brics che stanno pensando bene di mettersi già al riparo ben oltre la banca dei Paesi Brics che sta incontrando difficoltà a fare passi in avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Fatiguso

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Debito in eccesso, cura eurobond

Ristrutturazione possibile, ma non solo per i greci: serve soluzione generale

Ristrutturare il debito pubblico di uno Stato dell'Eurozona, si può: è stato fatto per Irlanda, Portogallo e per la Grecia in più occasioni. Ridurre lo stock del debito che uno Stato ha contratto con gli altri Stati dell'Eurozona, il famoso haircut che Alex Tsipras chiede da mesi ai partners europei, finora non è mai stato fatto, sarebbe un precedente grave con implicazioni profonde e idealmente andrebbe gestito con la simultanea nascita dei titoli di Stato europei e un'unione fiscale. Il problema del debito pubblico in eccesso nell'Eurozona, che c'è e grava non soltanto sulla Grecia, va risolto collettivamente e non caso per caso, con figli e figliastri.

Il taglio del debito pubblico implica una perdita per i creditori cosiddetti "official" e quindi per i contribuenti degli Stati nazionali. Ha un costo politico molto alto perché costringe i governi a tagliare il debito in via definitiva, accollandosi una perdita sui conti pubblici. Un altro problema dell'haircut è l'effetto-domino che può avere da uno Stato all'altro, tra Paesi che sono sotto programma di aiuti. Se la Grecia dovesse spuntare un haircut sul debito con i creditori EFSF/ESM, anche Portogallo e Irlanda potrebbero impuntarsi e richiedere lo stesso trattamento di favore: ieri un ministro irlandese ha dichiarato che qualsiasi concessione verrà fatta alla Grecia verrà richiesta dall'Irlanda, per assicurare un pari trattamento tra Stati, cittadini e piani di austerity.

Per Tsipras, il taglio del debito pubblico come pre-condizione per firmare un nuovo Protocollo d'Intesa (MoU- Memorandum of Understanding) era auspicabile, perché a cascata riduceva lo sforzo della stretta di bilancio, dei target di deficit, avanzo primario e debito/Pil. Ma proprio per questo stesso motivo, la posizione dei creditori official finora è stata contraria:?prima di tutto Atene deve impegnarsi sui tagli di spesa improduttiva e sulle riforme strutturali, e solo in seguito si potrà decidere come intervenire sul debito pubblico.

A ben vedere i benefici portati da una ristrutturazione del debito pubblico non vanno sottovalutati, non sono minori. Nel caso della Grecia, per esempio il risparmio sulla spesa per interessi sul debito nel secondo pacchetto di aiuti e dopo la rimodulazione dei termini è stato notevole: l'EFSF ha calcolato che il suo sostegno finanziario a tassi stracciati e scadenze extra lunghe alla Grecia ha già comportato 8,6 miliardi risparmi nel 2013 (4,7% di Pil) e 7,9 nel 2014 (4,4% di Pil). La Grecia ha già tagliato lo stock del suo debito per 100 miliardi circa, richiedendo ai creditori privati una perdita tra il 53% e il 70 % . La stessa rimodulazione del debito (allungamento delle scadenze, periodo di grazia di 10 anni di non pagamento di interessi) equivale per i creditori ufficiali a una perdita non in conto capitale ma sul valore di mercato dei prestiti stessi.

In attesa dei dettagli sulla nuova richiesta di aiuti all'ESM, che sarà presentata oggi dalla Grecia, gli Stati dell'Eurozona più che su Atene dovrebbero concentrarsi sulla soluzione del problema del debito di tutti gli Stati, non soltanto quello greco, che hanno un rapporto debito/Pil oltre il 60% e prospettive di crescita grama: lo Stato federale e gli eurobond. Travis Shaw, analista dell'agenzia di rating canadese DBRS, spiega che nella valutazione dello standing creditizio delle 10 province canadesi non si tiene conto del sostegno implicito dello Stato federale che non subentra nel caso di problemi di insolvenza a livello locale (l'unico default risale al 1936 della Province of Alberta).Tuttavia gli Stati federali si reggono sul principio della perequazione: in Canada i trasferimenti dallo Stato centrale alle amministrazioni provinciali spaziano dal 15% al 40% delle entrate tributarie delle province. Fergus McCormick, responsabile rating sovrani di DBRS, sottolinea come nell'Eurozona il problema del debito pubblico dei 19 può essere affrontato sia con le emissioni di titoli di debito europeo sia con maggiore flessibilità sul tetto del 60% di debito/Pil, ma aggiunge «questi cambiamenti potranno essere introdotti solo in un contesto di impegno politico più forte a favore della moneta unica».

CORRELATI

«Senza supporto politico condivisione dei debiti lontana»

Crescita Usa: ci sono le basi, ma anche i rischi

Il taglio del debito conquista la scena

Anche i Piigs scelgono la linea dura con Atene

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Semplificazione. Emendamento Mazziotti (Sc)

Spunta la norma antiburocrazia: faro sulle funzioni

ROMA

Una ricognizione completa dell'apparato pubblico e delle sue funzioni. Che sia la base per reali interventi di semplificazione a vantaggio dei cittadini e soprattutto delle imprese.

È quanto prevede, in sintesi, un emendamento al Ddl Madia rilanciato dal capogruppo di Sc, Andrea Mazziotti: «La delega Pa - spiega - contiene molte cose buone, a partire dalla riforma la dirigenza, ma non tocca l'ambito e il numero dei procedimenti e delle funzioni».

Con la proposta di correzione all'articolo 7 del Ddl «chiediamo che tra i vari decreti attuativi - aggiunge Mazziotti - l'esecutivo ne emani uno che imponga a tutte le Pa statali e locali di mandare una relazione al Parlamento elencando tutte le funzioni esercitate e le procedure gestite, insieme a una descrizione degli uffici, all'indicazione dei dirigenti responsabili e alle statistiche relative a ciascuna delle attività istituzionali svolte».

In questo modo, e senza alcun onere aggiuntivo per l'Erario, «si potrà davvero conoscere la pubblica amministrazione, e quando arriveranno le informazioni dettagliate - ha spiegato Mazziotti - è immaginabile l'avvio di una Fase 2 della riforma per snellire tempi e burocrazia, eliminando procedimenti e funzioni inutili e le frequentissime duplicazioni». In sostanza si va a ripescare quello che negli anni 90 era stato individuato come obiettivo di riforma della Pa da Franco Bassanini.

Il punto è che un intervento del genere, oggi, è quanto mai auspicabile, considerata la stratificazione di norme, la pessima qualità della legislazione e l'evoluzione disordinata della nostra Pa che hanno dato vita a un tale groviglio normativo e amministrativo da rendere impossibile per chiunque interventi strutturali e di vero snellimento burocratico per le aziende che si interfacciano con la pubblica amministrazione.

E così "l'emendamento Mazziotti" prevede che la relazione dei ministeri dovrà contenere anche le statistiche sul numero e sulla durata media dei procedimenti rientranti nella loro sfera di competenza; e inoltre, pure «proposte dettagliate» per la ristrutturazione dell'ente, con indicazione degli interessi sui quali concentrare l'attività, dei livelli di qualità da raggiungere, delle redistribuzioni di funzioni e competenze finalizzate alla maggiore efficienza dell'amministrazione, delle possibili riduzioni dei centri decisionali, degli interventi normativi necessari e dei risparmi di spesa connessi a ciascuna di queste azioni.

Esigenze queste fatte proprie anche dal relatore al Ddl Pa, Ernesto Carbone (Pd), tanto da spingerlo a presentare un emendamento per «riordinare, accorpare o sopprimere» uffici e organismi che si sovrappongono, alla luce, però, della ricognizione, piuttosto parziale, prevista dal Dl 90 (decreto-legge Madia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cl. T.

IL CENSIMENTO
Prevista una ricognizione completa dell'apparato pubblico. Relazione delle Pa statali e locali su compiti esercitati e procedure gestite

CORRELATI

Finanza pubblica, regia a Palazzo Chigi

Concorsi Pa, salta la «valutazione» dell'ateneo

Riforma Madia, nei concorsi pubblici salta la «valutazione» degli atenei

De Luca vara la giunta con 6 donne (e tiene la sanità)

Riforme, Renzi frena sui tempi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Finanza pubblica, regìa a Palazzo Chigi

Un emendamento del relatore alla delega Pa sposta alla Presidenza il coordinamento sulle coperture delle leggi

ROMA

Il faro di Palazzo Chigi sulle coperture finanziarie dei provvedimenti economici. E non solo. Il coordinamento della Presidenza del Consiglio si estenderà anche all'individuazione delle risorse necessarie a far fronte alle leggi di spesa e alla definizione di possibili clausole di salvaguardia. Processo, questo, difeso con le unghie e con i denti dai tecnici del Tesoro e fino ad oggi rimasto ad esclusivo appannaggio della Ragioneria generale dello Stato. Con un emendamento alla delega Pa depositato in Commissione affari costituzionali alla Camera dal relatore Pd Ernesto Carbone, si apre dunque una breccia nel fortino dei conti pubblici di via Venti Settembre (Porta Pia in fondo non è così lontana). Fortino che, pur mantenendo ben saldi i suoi poteri di bollinatura dei provvedimenti e di controllo dei saldi di finanza pubblica, in base "all'emendamento Carbone" dovrà comunque relazionarsi e coordinarsi di volta in volta anche con i tecnici di Palazzo Chigi.

In questo modo la tanto inflazionata "cabina di regia" fatta scendere in campo, prima o dopo, dai Governi di questi ultimi anni, con l'emendamento alla delega Pa, trova una sua legittimazione giuridica. E per come è formulato l'emendamento il coordinamento di Palazzo Chigi sugli aspetti economici dei provvedimenti riguarda tutti «gli adempimenti» indicati dalla legge 196 del 2009 (articolo 17), quella per intenderci che ha riformato la struttura della legge finanziaria trasformandola in legge di stabilità e riscritto le regole di finanza pubblica. Oltre al coordinamento sulla stesura delle relazioni tecniche su tutti i provvedimenti che producono effetti finanziari, Palazzo Chigi, potrà dire la sua anche sull'avvenuto raggiungimento dei limiti di spesa autorizzati nei vari decreti o leggi, così come potrà coordinarsi con la Ragioneria nelle individuazione delle clausole di salvaguardia, vera e propria croce e delizia delle ultime manovre finanziarie. Ma sul nuovo ruolo di coordinamento di Palazzo Chigi, spiegano fonti della Presidenza, resta comunque aperto il confronto parlamentare che potrà portare a nuovi chiarimenti o modifiche dell'emendamento Carbone.

Intanto il ministro Marianna Madia ha annunciato che verrà modificato l'emendamento parlamentare, approvato la scorsa settimana, che apre alla possibilità di valutare, nei concorsi pubblici, non solo il titolo di studio, ma anche l'istituzione, vale a dire l'ateneo, che lo ha assegnato: «Da parte del governo non c'è nessun problema anche a cancellare la norma», ha sottolineato ieri la titolare di palazzo Vidoni. L'emendamento (a firma di Marco Meloni, Pd), molto discusso, verrà ora esaminato dalla commissione Cultura della Camera, che dovrebbe pronunciarsi domani. A seguito dei rilievi che verranno fatti, quando la delega Pa arriverà in Aula il partito democratico provvederà a riformulare la disposizione. Il possibile compromesso sull'emendamento lascerebbe il superamento del mero voto minimo di laurea quale requisito per l'accesso alle selezioni pubbliche. Cassando però il riferimento alla possibilità di "pesarlo" in maniera differente rispetto all'università che lo ha attribuito.

La commissione Affari costituzionali sta accelerando l'esame della riforma Madia e l'emendamento sui nuovi poteri di Palazzo Chigi sui conti pubblici non è il solo depositato ieri dal relatore. L'esigenza di un monitoraggio della riorganizzazione dei ministeri ha portato alla presentazione di un emendamento ad hoc per «riordinare, accorpare o sopprimere» uffici e organismi che si sovrappongono, alla luce, però, della ricognizione, piuttosto parziale, prevista dal Dl 90 (decreto-legge Madia).

Tra gli altri emendamenti a firma Carbone, spicca la proposta di arrivare a «criteri omogenei» per la determinazione del trattamento economico dei componenti e del personale delle Autorità indipendenti. Si apre poi alla possibilità di trasferire il Pubblico

LA BOLLINATURA Il potere formale della «bollinatura» resta alla Ragioneria generale dello Stato, ma la decisione sarà congiunta

CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA Il coordinamento riguarderà tutti gli adempimenti indicati dalla legge sulla finanza pubblica sulle coperture: ci sono anche le clausole di salvaguardia

CORRELATI

Concorsi Pa, salta la «valutazione» dell'ateneo

Riforma Madia, nei concorsi pubblici salta la «valutazione» degli atenei

Riforme, Renzi frena sui tempi

Twitter non può aiutare il vigile

registro automobilistico (Pra), retto dall'Aci, al ministero dei Trasporti a cui fa già capo la motorizzazione. Si propone anche un "taglia burocrazia" per le opere di interesse generale e si prova a varare un nuovo assetto funzionale e organizzativo di tutte le forze di polizia, da realizzare pure attraverso la revisione delle misure sulle progressioni di carriera, tenendo conto di merito e professionalità. Altri due emendamenti del relatore intervengono sulle capitanerie di porto (per avere un unico comando generale) e sui costi delle intercettazioni (per ottenere risparmi).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Mobili
Claudio Tucci

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Telecomunicazioni. La relazione annuale del presidente dell'Agcom Angelo Cardani sottolinea l'arretratezza dei collegamenti veloci

Internet, l'Italia resta lumaca

«Copertura ultralarga al 36% contro il 68% Ue e solo per il 4% delle famiglie»

ROMA

Ricavi in calo, soprattutto nei settori tradizionali, regole da aggiornare (tanto per le tlc quanto per la tv) e la cronica arretratezza italiana nella banda larga. La relazione annuale dell'Authority per le comunicazioni riassume carenze più o meno note e tendenze innovative che fanno filtrare ottimismo per il futuro.

Forte e diretto il messaggio sull'«arretratezza» italiana nella diffusione di collegamenti internet ad alta velocità su rete fissa, «preoccupante» soprattutto in riferimento alla banda ultralarga. In questo campo registriamo un livello di copertura del 36% contro il 68% della Ue-28 con situazioni regionali che arrivano al 100%. «Ancora più critica la situazione - sottolinea il presidente dell'Agcom Angelo Marcello Cardani nella sua relazione al Parlamento - se si considera il livello di penetrazione: solo il 4% delle famiglie utilizza connessioni superiori a 30 megabit/secondo, contro il 26% della Ue-28. Praticamente nulle le connessioni superiori a 100 megabit».

Nel segmento inferiore della banda larga (2-20 Mbps) il divario è appena «accettabile», anche in virtù di un miglioramento dell'1% a livello nazionale rispetto all'anno precedente, ma a fronte di un'infrastrutturazione in linea con la media europea, il livello di penetrazione si presenta più basso, con il 51% delle famiglie abbonate rispetto al 70% della media europea.

Cardani ricorda a questo proposito le positive ambizioni del Piano strategico varato dal governo, ma evita di addentrarsi nei ritardi che finora ne hanno caratterizzato l'attuazione con il rinvio *sine die* delle nuove norme di incentivazione e semplificazione per la posa della fibra ottica.

Il presidente Agcom alterna numeri a suggerimenti ai governi sulla revisione delle regole. Nel 2014 il mercato del macrosettore comunicazioni, oltre 52 miliardi, è calato del 6% - del 7,7% le tlc, del 3,3% i media -. In particolare, negli ultimi cinque anni i media "classici" (quotidiani, tv, radio) hanno complessivamente perso quasi 2 miliardi, con punte superiori al 30% nel caso dei quotidiani. L'offerta di contenuti, l'ecosistema dei fornitori, il risiko delle alleanze stanno stravolgendo i mercati e rendono urgente un ripensamento delle regole, «una riforma ampia della normativa italiana in materia di comunicazioni, informazione e media». Per salvaguardare i media tradizionali, evidenzia Cardani, serve «un radicale ripensamento del disegno istituzionale e regolamentare, anche rivedendo il ruolo dell'intervento pubblico a sostegno del sistema nazionale e locale dell'informazione».

Nel settore dell'audiovisivo, poi, toccherà alla Commissione europea valutare un eventuale aggiornamento degli obblighi che oggi gravano sui servizi on demand, minori rispetto a quelli che regolano l'offerta tv tradizionale. Un problema se possibile ancora più ampio riguarda il perimetro di azione delle telecomunicazioni, perché in questo caso bisogna iniziare a tenere conto del fatto che gli operatori «subiscono la concorrenza di servizi sempre più utilizzati dai consumatori come sostituti dei servizi tradizionali di fonia e dati, ma che non sono soggetti al medesimo regime normativo».

La velocità di trasformazione delle regole, in altre parole, non sembra all'altezza di quella del mercato, sempre più caratterizzato da nuove tendenze. Cardani ne evidenzia tre a livello europeo: il consolidamento delle imprese mediante acquisizioni e fusioni; l'incremento di accordi tra le Telco e i principali fornitori di servizi media; le forme di partnership tra i produttori di contenuti (film, musica, editori) e i nuovi operatori internet, i cosiddetti over the top.

L'Agcom si candida a sorvegliare l'andamento italiano dei nuovi trend, proseguendo nel contempo il lavoro in altri campi entrati più di recente nell'orbita della sua attività, come il diritto d'autore e il mercato postale. Un vasto portafoglio di compiti, tiene a sottolineare non senza un pizzico di polemica Cardani, che meriterebbe altro riguardo rispetto a quello mostrato da alcuni operatori che evadono il contributo di loro competenza, essenziale per il funzionamento dell'Autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Allarme Xylella. Blitz nella notte tra lunedì e martedì coordinato da Carabinieri, Polizia, Fiamme Gialle e Corpo forestale

Abbattuti i primi ulivi in Puglia

Proprietari colti di sorpresa: non hanno avuto tempo di organizzare una protesta

oria (brindisi)

Blitz anti Xylella all'alba per abbattere, nell'agro di Oria, nel brindisino, 45 alberi di ulivo infettati dal batterio che la Ue ha chiesto di combattere, sin dall'inizio, con le misure più drastiche, se necessario anche con le eradicazioni, nella zona più settentrionale della provincia leccese, fino ad un raggio di 100 metri da ogni pianta malata. Alle 4 di ieri mattina, in contrada Frascata, lungo la strada che collega Oria a Carosino, a cavallo con la provincia tarantina, è scattato un blitz quasi "militare" con decine e decine di carabinieri, poliziotti, finanzieri e uomini del Corpo forestale dello Stato che hanno blindato l'area interessata, impedito l'ingresso di ambientalisti, giornalisti e proprietari dei fondi interessati, e consentito così agli uomini dell'Arif (agenzia regionale di forestazione) di abbattere gli ulivi.

L'effetto sorpresa di questa misura - che il commissario di Protezione Civile per la xylella, Giuseppe Silletti, definisce necessaria per arginare il rischio di avanzamento del contagio verso Nord del batterio - è stato decisivo. I primi tagli di ulivi infetti, previsti per il 13 aprile, erano stati preceduti dalle notifiche ai proprietari delle ordinanze con almeno 24 ore di anticipo. Così vennero abbattuti solo 7 ulivi tra le proteste di proprietari e ambientalisti, intanto arrivati sul posto e saliti sugli ulivi per non farli tagliare. Questa volta invece il tempo per organizzarsi non c'è stato. Notificate all'alba le ordinanze di abbattimento ai 5 proprietari interessati sono iniziate immediatamente le operazioni di taglio, con motoseghe e mezzi cingolati, che si sono concluse intorno alle 13, quando è stato consentito il recupero del legname tagliato. «Mi hanno svegliato alle 6 del mattino - racconta Franco Curci, agronomo e proprietario di un uliveto nella zona coinvolta dai tagli - volevo le analisi ma non me le hanno mostrate. Ma qui ci sono anche alberi di ulivi secolari, qui si parla della condanna a morte di un migliaio di ulivi».

Il blitz ha sorpreso praticamente tutti, tanto che il dispiegamento di forze dell'ordine ha fatto pensare ad un attentato terroristico. Totalmente all'oscuro anche il sindaco di Oria, Cosimo Ferretti, che ha dovuto alzare la voce per superare lo sbarramento di polizia, ma non è servito per fermare le operazioni. «Il mio Comune non è stato coinvolto - dichiara Ferretti - per questo lo abbiamo chiesto al prefetto e alla regione. Oria non ci sta, gli ulivi sono un bene e i proprietari non hanno avuto alcuna rassicurazione sul ristoro dei danni che spetterebbe loro». Nemmeno le lacrime della figlia di una proprietaria sono servite a farla entrare nel suo fondo, insieme agli ambientalisti che aveva già ospitato nelle settimane scorse in una piccola abitazione, poi diventata un presidio dei manifestanti. I carabinieri sono stati irremovibili anche quando ha continuato a definire il taglio «una strage, un crimine». Silletti, da parte sua, dice che l'operazione ha raggiunto i suoi risultati, che con le buone pratiche agricole su oltre 62mila ettari è stata ridotta del 90% la presenza dell'insetto vettore e che la collaborazione di agricoltori e proprietari dei terreni ha consentito «di procedere nella massima sicurezza agli abbattimenti». Il commissario sta ora lavorando sull'adattamento del piano anti Xylella - bocciato nelle settimane scorse da Tar e Consiglio di Stato - al decreto del Mipaf che attua le decisioni della Ue per il contenimento della diffusione della Xylella. Resta il tema dei danni subiti da privati, imprese e vivaisti: per questo ministero e regione puntano ad integrare gli 11 milioni stanziati dal governo con ulteriori risorse Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Rutigliano

CORRELATI

Martina: il territorio italiano è indenne

Londra «snobba» Grexit e pensa a Brexit

Da Intesa a Eni, scommessa da 5 miliardi

Jihadista arrestato a Pisa

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Ambiente. Impegno dei ministri

Una revisione per le normative inapplicabili

RICHIESTA DELLE IMPRESE Dibattito in Confindustria su ecoreati e difesa del suolo Maccaferri: «Norme punitive Va incentivato chi investe nella sostenibilità»

In campo ambientale troppe leggi, da qualche anno, si fondano su un sentimento emotivo di punire. E sortiscono l'effetto contrario: creano distorsioni e peggiorano la sostenibilità ambientale. Non a caso il Governo, nel nome della Vir (Valutazione di impatto regolatorio), si prepara a fare una revisione, un aggiustamento fine, di alcune delle ultime leggi ambientali, come hanno ricordato i ministri Gian Luca Galletti (Ambiente), Andrea Orlando (Giustizia) e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, ieri pomeriggio durante il seminario sulla «Nuova disciplina dei delitti ambientali» organizzato dalla Confindustria.

I casi di leggi che di ambentale hanno solamente il titolo sono molti, da quando una decina d'anni fa l'Italia ha cominciato a recepire le direttive europee peggiorandole nel tentativo velleitario di migliorarle. Due casi vicini sono più evidenti: la legge sugli ecoreati, approvata di recente, e quella sul consumo di suolo.

Come ha osservato Gaetano Maccaferri, vicepresidente della Confundustria per la semplificazione e per l'ambiente, le imprese sono «favorevoli a un inasprimento delle sanzioni per i criminali dell'ambiente», ma le norme «non devono essere punitive per chi invece investe in ambiente», come fa l'industria che grazie a innovazioni e spese verdi sta riducendo in modo velocissimo le emissioni inquinanti e l'uso di risorse.

Il peggioramento ambientale è per esempio l'inapplicabile ravvedimento operoso, che in teoria prevede facilitazioni a chi, in caso di inquinamenti accidentali, risana immediatamente la contaminazione. Le facilitazioni della legge ecoreati sono solo immaginarie e impediscono nei fatti le decontaminazioni immediate. «La norma è ispirata a una logica punitiva che non ha come priorità l'obiettivo del risanamento», protesta Maccaferri.

Rassicura il ministro Galletti: «Dobbiamo rivedere la normativa adottata finora per riavvicinarla a quella europea». Conforta il ministro Orlando: «Faremo un "tagliando" non su questa legge ma su tutte le leggi, perché spesso ci dimentichiamo di verificarne l'impatto». Il sistema giuridico che poi applica le sanzioni deve essere messo in condizioni di «agire con consapevolezza», anche attraverso «la formazione e la specializzazione dei magistrati», ricorda Orlando.

E De Vincenti ha precisato che sono fondamentali «regole ferme e chiare che riducano la discrezionalità», come hanno sollecitato anche Rossella Muroni della Legambiente e il deputato Alessandro Bratti, secondo il quale «si potrebbero recepire le normative europee in modo semplice e diretto, e spostare ai provvedimenti attuativi tutti i dettagli tecnici».

Come ricorda la direttrice della Confindustria, Marcella Panucci, la migliore tutela dell'ambiente e la sostenibilità vengono dalla capacità di investire e innovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

I nuovo Fisco. I tecnici di Camera e Senato criticano la durata biennale - L'operatività a termine compromette l'applicazione anche al passato

Riforma sanzioni, favor rei a rischio

Imprese, professionisti e giuristi: la delega chiede un intervento di carattere permanente

ROMA

La riforma delle sanzioni a tempo mette a rischio il favor rei. L'entrata in vigore per soli due anni (2016-2017) fissata dallo schema di Dlgs attuativo della delega comporta l'impossibilità di applicare le disposizioni più favorevole al contribuente per il passato sia sul piano amministrativo ma soprattutto su quello penale. Il grido d'allarme che arriva da imprese, professionisti ed esperti di diritto tributario. E non fanno sconti al Governo neanche i servizi studi di Camera e Senato: l'Esecutivo dovrà, infatti, chiarire il motivo della limitazione temporale che, nei fatti, metterebbe in dubbio «l'applicabilità del principio del favor rei che consentirebbe di far retroagire le disposizioni più favorevoli per i contribuenti anche sulle violazioni commesse precedentemente, ad esclusione delle situazioni definitive». Senza dimenticare - aggiungono i tecnici del Parlamento - che nella delega (legge 23/2014) non fa «alcun riferimento a un'applicazione temporanea» della riforma.

A bocciare una norma ispirata prevalentemente da mere esigenze di cassa è anche il padre dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), Gianni Marongiu: «Le esigenze di gettito non possono essere la guida del legislatore, che deve seguire i principi della Costituzione, altrimenti l'ordinamento tributario diventa una *roulette*. Nell'ipotesi che una disciplina non fosse prorogata, varrebbe la precedente e non si potrebbe applicare il favor rei». E non è tutto. Perché si pongono problemi sul pieno rispetto «sotto il principio della ragionevolezza e dell'uguaglianza: il legislatore non può disciplinare a tempo perché è come introdurre irragionevoli sperequazioni e tutto diventa assolutamente casuale».

In questo modo sembra venir meno uno dei capisaldi dell'intera riforma fiscale, ossia la certezza del diritto. «È una disposizione contraria ai principi di delega, che prescrivono un intervento riformatore di carattere permanente – fanno notare da Confindustria - e non certamente temporaneo, limitato a soli due anni (articolo 8 della legge 23/2014). Inoltre l'intervento riformatore punta a una mitigazione degli aspetti sanzionatori, per cui la retroattività di norme più favorevoli al contribuente doveva essere dato quasi per scontato». Da questo quadro emerge quindi l'inapplicabilità del favor rei: «Nonostante non sia un principio di rango costituzionale – ricordano sempre da Confindustria - è comunque immanente all'ordinamento sia penale che tributario, come peraltro riconosciuto anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo».

Del resto, sottolinea Bruno Assumma, docente di diritto penale all'università Federico II di Napoli, «è lo stesso articolo 2 del Codice penale a prevedere che per le leggi temporanee non si applichino le ipotesi di favor rei». Anche suo avviso potrebbe esserci un problema di costituzionalità per la riforma a tempo «sia per mancanza di razionalità, sia per un'eventuale disparità di trattamento tra situazioni identiche». Insomma «così non può restare» aggiunge Dario Stevanato, ordinario di diritto tributario all'università di Trieste: « Che senso ha alzare le soglie di punibilità e poi tornare indietro? Si determina un quadro confuso. Mi auguro che le commissioni se ne accorgano e si ponga rimedio».

A ribadire l'importanza del favor rei è anche Luigi Mandolesi, delegato alla fiscalità del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti: «È un principio cardine su entrambi i fronti. Per questo chiederemo che si possa applicare agli atti non definitivi. Se si fa una riforma delle sanzioni, bisogna applicare i principi generali». Sulla stessa lunghezza d'onda, il coordinatore della commissione fiscalità dei Consulenti del lavoro, Fulvio Morelli, secondo cui «è evidente il paradosso di questa entrata in vigore a tempo che determina di fatto tre regime: prima, durante e dopo».

E pensare che la legge delega aveva «l'obiettivo di rendere più equo, semplice e trasparente la torre di Babele del fisco italiano», rimarcano da Rete imprese Italia: «Una riforma, sperimentale per due anni perché tale sarebbe, senza possibilità di una sua valutazione da parte della giurisprudenza di merito, rappresenta un'ulteriore complicazione di un sistema fiscale al collasso». Secondo i rappresentanti delle piccole imprese, «non far riferimento alla data di commissione della violazione o alla data di contestazione della stessa, rende, quasi impossibile, l'applicazione sia del principio del favor rei sia di quello della successione di leggi nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Evasione internazionale. Monitoraggio per tutti i residenti degli Stati Uniti retroattivo dal 1° luglio 2014

È legge lo scambio dati con gli Usa

Dal prossimo anno informazioni per tutte le tipologie di reddito

È stata finalmente pubblicata in Gazzetta ufficiale (n. 155 di ieri) la legge di ratifica dell'accordo con gli Stati Uniti per l'implementazione della normativa Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) firmato a Roma il 10 gennaio 2014.
L'accordo prevede per l'Italia, l'obbligo di scambiare le informazioni relative ai conti finanziari detenuti nel territorio dello Stato dai cittadini o residenti Usa e da entità da essi controllate e, per gli Stati Uniti, l'obbligo di trasmettere i dati relativi ai soli conti correnti e assimilati detenuti nel loro territorio da residenti italiani.
A breve diverranno ufficiali anche i provvedimenti di attuazione da tempo in consultazione: un decreto ministeriale e un provvedimento contenente i tracciati record che gli intermediari finanziari dovranno utilizzare per trasmettere i dati all'agenzia delle Entrate relativi ai conti aperti dal 1° luglio 2014 nonché a quelli già esistenti a questa data per il successivo inoltro alle autorità fiscali americane entro il 30 settembre.
Gli intermediari finanziari devono effettuare una corsa contro il tempo, per districarsi tra le numerose incertezze interpretative ancora esistenti e le difficoltà tecniche legate all'implementazione delle nuove procedure. Infatti, il termine ad oggi previsto nella bozza di provvedimento per il primo invio delle informazioni all'Agenzia è fissato entro 30 giorni dalla pubblicazione della versione definitiva (a tali nuovi adempimenti è dedicato un convegno di Assogestioni che si terrà a Milano il 14- 15 luglio).
Lo scambio di informazioni da parte dell'Italia avverrà gradatamente: per il 2014 devono essere trasmessi solo i dati identificativi del cliente (incluso, ove previsto, il codice fiscale Usa) e il saldo o valore del conto. Solo dalla comunicazione relativa al 2016 lo scambio sarà esteso a tutte le tipologie di reddito.
L'esperienza con gli Usa sarà fondamentale per farsi anche un'idea del funzionamento dello Standard Ocse di scambio automatico d'informazioni, predisposto sulla falsariga del modello Fatca. Quest'ultimo prevede l'obbligo, in capo alle Amministrazioni finanziarie degli Stati aderenti, di scambiarsi automaticamente le informazioni relative ai conti finanziari detenuti da soggetti non residenti (persone fisiche ed entità), ad esse trasmesse dalle istituzioni finanziarie localizzate nel loro territorio. Ad oggi i Paesi aderenti sono 94, di cui 58 ("early adopters") effettueranno il primo scambio di informazioni a partire dal settembre 2017 con riferimento al 2016 e 36 a partire dal 2018. Tenuto conto che l'Italia rientra tra i Paesi "early adopters" nella legge di ratifica dell'accordo Fatca sono contenute anche alcune disposizioni che disciplinano gli obblighi cui sono tenuti, dal 1° gennaio 2016, gli intermediari finanziari italiani in base all'Ocse.
Il punto di forza del modello Fatca, come dello Standard Ocse, è costituito dall'aver responsabilizzato gli intermediari finanziari nella attività di individuazione: dei titolari effettivi delle entità diverse dalle persone fisiche, con i criteri applicabili in materia di antiriciclaggio secondo le direttive del GAFI; e della residenza fiscale dei titolari dei conti.
Quanto all'indagine sulla residenza, in particolare, non ci si baserà sulle sole evidenze documentali risultanti nell'anagrafe dell'intermediario (certificati di residenza, passaporto, carta d'identità, ecc.), ma anche su elementi di fatto, quali il numero di telefono, la mail, l'indirizzo di posta, l'esistenza di ordini di bonifico permanente verso l'altro Stato, l'esistenza di procure a favore di residenti nell'altro Stato. Per i conti finanziari di valore superiore a 1 milione di dollari Usa, inoltre, è previsto il coinvolgimento del responsabile del rapporto finanziario (il gestore, consulente, promotore), quando questi abbia effettiva conoscenza del fatto che il titolare del conto è una persona residente dell'altro Stato.
Sarà, quindi, sempre più difficile confidare, da un lato, nella compiacenza degli intermediari finanziari, dall'altro, nell'efficacia di soluzioni di breve respiro che passino attraverso l'interposizione di persone fisiche non residenti che dichiarino falsamente di essere titolari effettivi del rapporto, in violazione della normativa antiriciclaggio.
Oltre a quello con gli Stati Uniti, c'è un altro accordo che diventa operativo: quello sulla doppia imposizione tra Italia e Hong Kong, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri (legge n. 96).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Piazza

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 08 LUGLIO 2015

Previdenza. Dal 2016 i nuovi coefficienti per calcolare la quota contributiva della pensione

La speranza di vita riduce l'assegno

Gli indici di trasformazione incentivano la permanenza al lavoro

La revisione dei coefficienti che trasformano il **montante contributivo** in quota di pensione ridurrà l'importo dell'assegno anche se in molti casi per un valore limitato.
Tuttavia è importante sapere che i nuovi valori, che saranno applicati per il triennio 2016/2018, opereranno già dal prossimo 1° gennaio 2016 anche per quei lavoratori che hanno perfezionato (o che perfezioneranno) un diritto a pensione entro il 2015. Quindi coloro che al 31 dicembre di quest'anno saranno ancora al lavoro, si vedranno applicare i coefficienti rivisti al ribasso a causa dell'aumento legato alla **speranza di vita**. Invece coloro che, avendo perfezionato un diritto a pensione, lasceranno il mondo del lavoro entro novembre (per il settore privato) o il 30 dicembre (per il pubblico) si vedranno applicare i vecchi coefficienti.
I riflessi sulla pensione risentono anche di quanto risulta accumulato a titolo di montante individuale. Si ricorda che il montante contributivo è la sommatoria dei contributi versati dal datore di lavoro e dal lavoratore, rivalutati annualmente per l'indice Pil appositamente calcolato dall'Istat. L'arco temporale che viene preso a riferimento varia in funzione dell'anzianità contributiva accreditata in favore del lavoratore.
Per coloro che hanno almeno 18 anni di contributi entro il 31 dicembre 1995, l'impatto è limitato esclusivamente al montante accantonato dal 1° gennaio 2012 fino alla data di cessazione. Per gli altri (coloro che hanno meno di 18 anni di contributi al 1995) riguarderà tutte le contribuzioni versate dal 1996 fino alla cessazione.
Un orizzontale temporale più ampio comporta necessariamente un montante superiore. Prendendo ad esempio una lavoratrice di 63 anni con uno stipendio medio 22mila euro annui lordi, con un'anzianità contributiva di 43 anni alle fine del 2015, l'importo della pensione varia di circa 30 euro annui lordi passando da 22.835 a 22.805, a parità di montante contributivo. La differenza è legata esclusivamente alla revisione dei coefficienti. Pertanto, avendo l'interessata già ampiamente perfezionato un diritto a pensione (nel 2014 ha raggiunto i 41 anni 6 mesi di contributi), dovrebbe lasciare il proprio lavoro prima della fine di quest'anno.
A parità di età i coefficienti sono scesi. Per trovare un coefficiente vicino a quello utilizzato fino a oggi per la pensione di vecchiaia (66 anni 3 mesi = 5,675%) occorrerà, dal prossimo anno, attendere i 66 anni 11 mesi (5,684%). In realtà dal prossimo anno la pensione di vecchiaia si conseguirà – generalmente – con 66 anni 7 mesi di età, a cui corrisponderà un coefficiente di rendimento del 5,619 per cento. I nuovi coefficienti, così come i vecchi, si fermano in corrispondenza del 70esimo anno di età. Il decreto Salva Italia (Dl 201/2011) stabilisce infatti che solo quando la sommatoria delle speranze di vita supereranno l'unità (+1 anno), il coefficiente di trasformazione sarà esteso a tali maggiori età. Pertanto si dovrà attendere l'ulteriore adeguamento del 2019 dove si stima che l'aumento sarà di cinque mesi arrivando a una "speranza di vita cumulata" di un anno.
Il Dl 201 ha previsto altresì anche la prosecuzione dell'attività lavorativa fino a 70 anni così da incentivare la prosecuzione del rapporto di lavoro con l'obiettivo di aumentare la pensione e ritardare il pagamento dell'assegno.
Tuttavia tale "agevolazione" non si applica al pubblico impiego dove il limite ordinamentale (65 anni) costituisce un limite non superabile, tranne categorie particolari come professori e magistrati. Infatti a tale età, se il lavoratore ha maturato un qualsiasi diritto a pensione, la Pubblica amministrazione deve risolvere il rapporto e l'eventuale prosecuzione del servizio oltre il 65esimo anno di età è consentito solo per far acquisire un diritto a pensione di vecchiaia che di fatto diventa un limite insuperabile, se non in casi del tutto eccezionali.
In tema di pensioni ulteriori novità sono attese oggi in occasione della presentazione della relazione annuale dell'Inps da parte del presidente Tito Boeri che ieri è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Fabio Venanzi